

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Un nuovo concorso a premi nel «Pioniere dell'Unità»

Il giudizio di Togliatti

Il compagno Togliatti ha rilasciato, subito dopo il discorso dell'on. Leone, questa dichiarazione: «Le dichiarazioni sono un trionfo dei luoghi comuni di cui sono state tessute quelle di tutti o quasi tutti i governi democristiani. E' evidente il desiderio, che risulta da alcune affermazioni o proposte, del resto tutt'altro che impegnative, di captare il voto o l'astensione del Partito socialista, del centro-sinistra, peraltro spudorato, direi, il ricatto dello scioglimento delle Camere e del ricorso a nuove elezioni. E' atroce che si possa porre in dubbio la vitalità di un'assemblea nella quale non ha ancora avuto luogo nessun dibattito politico, e che non ha ancora formulato nessun voto politico. Per quanto riguarda il tentativo di dare una definizione della concezione democratica che dovrebbe fornire ai partiti la necessaria dignità parlamentare, noi respingiamo nettamente la pretesa del governo di dettare norme in questo campo. Per noi rimane il fatto che sino ad ora tutti i tentativi di colpire il nostro ordinamento democratico e parlamentare sono partiti solo ed esclusivamente dai gruppi dirigenti della Democrazia cristiana, dal cui seno esce anche il presente governo».

Con uno squallido discorso durato meno di un quarto d'ora

Leone pretende una tregua

ricattando

Il Presidente americano a Roma

Rapidamente conclusi i colloqui con Kennedy

il Parlamento

Un ponte vecchio

UNA VOLTA tanto, la televisione ha fatto un buon lavoro riprendendo la comparsa e le dichiarazioni dell'on. Leone in Parlamento: l'opinione pubblica avrà potuto misurare direttamente tutto lo squallore del cosiddetto «governo a termine» e della manovra democristiana ch'esso sottende.

Una sbrigativa dichiarazione di neppure un quarto d'ora, fatta da un governo tecnico di nome ma ben infarcito di ministri democristiani di destra: già questo aveva il senso di un affronto al corpo elettorale e al nuovo Parlamento del 28 aprile. Chi potrebbe infatti immaginare un maggior distacco dalla realtà viva del paese?

Ma le squallori non ha nascosto, bensì sottolineato, una sostanza tutt'altro che innocua e disimpegnata. Le linee tipiche di ogni governo conservatore, di monopolio politico democristiano, sono state tutte enunciate con scheletrica puntualità.

Fedeltà e continuità atlantica nel significato che a queste formule han dato tutti i «governi precedenti». Espansione economica su basi destinate a dare «sicurezza» agli imprenditori, ai quali si chiede appoggio mentre ai lavoratori si domanda un maggior «contributo»: che vuol dire più lavoro e meno salari, affinché prosperino gli «affari» di cui il governo si fa garante. Tronfia impegno di «rintuzzare» gli attentati al sistema democratico, secondo la formula cara ai Tanzi, agli Scelba, ai Pella e ai loro governi che di quelli attentati sono stati i protagonisti.

GOVERNO a termine — ha detto Leone — che considererà esaurito il proprio mandato con l'approvazione dei bilanci (un impegno che la D.C. ha violato altre volte). Ma, intanto, governo di contenuto politico così esplicito che l'on. Leone non ha esitato a teorizzare due volte la discriminazione, con un impegno (bontà sua) a rispettare l'eguaglianza dei cittadini ma con l'insopportabile contrapposizione di un «arco democratico» alle forze popolari e con il pregiudiziale rifiuto dei voti di una parte del Parlamento. Un atteggiamento, questo, che da parte di un governo «d'affari» è persino più paradossale e vizioso che da parte di governi politicamente definiti.

Su questa linea non è mancato, nei dieci minuti di discorso, neppure il ricatto dello scioglimento delle Camere: l'ex presidente della Camera si è spinto fino a mettere in dubbio la «vitalità» del Parlamento del 28 aprile, facendola dipendere da un successo autunnale delle manovre democristiane, dall'esito di una nuova «operazione Moro», dalla possibilità o meno di formare un nuovo governo neppure necessariamente di centro-sinistra ma compreso nell'«area democratica».

ESAREBBE QUESTO IL «PONTE» che i partiti del centro-sinistra e il PSI dovrebbero ridursi a tenere in piedi? Se di un ponte si tratta, lo squallore e le «linee direttrici» delle dichiarazioni dell'on. Leone hanno confermato ciò che del resto risultava chiaro dall'atto di nascita e dalla composizione del governo: sull'altra riva non potrebbe esservi che una involuzione. Con tutta evidenza, altro scopo questo governo non ha che di permettere alla D.C. di sviluppare, indisturbata ed anzi col sostegno esplicito dei gruppi economici dominanti, le manovre fallite in questi due mesi. Il governo Leone altro non è che un timbro posto su quelle manovre, una sanzione di quella piattaforma arretrata che già si è cercato di imporre, e dunque una trappola più volgare che mai per ingabbiare di nuovo il PSI.

Accoscire a questo squallore e a questa insidia non si vede che senso possa avere. Non è su simili basi che si può condurre alcun serio «dialogo» democratico. Non è rimettendo gratuitamente il manico del coltello in mani democristiane che si può aprire la via ad alcuna «soluzione meglio garantita e più avanzata». Non è inducendo a una «tregua» fittizia, che lascia tutto il potere nelle mani delle forze economiche dominanti, che si possono far prevalere — subito e in prospettiva — le quali soluzioni di rinnovamento democratico per le quali i problemi del paese e delle grandi masse non ammettono dilazioni.

l. pi.

Teorizzata la discriminazione dei voti - Tutela dell'ordine e della lira, atlantismo, bilanci: ecco tutto il programma - Echi della strage di Palermo: Ingrao e Terracini sollecitano la convocazione della commissione antimafia entro 48 ore

Il presidente del Consiglio, on. Leone, presentando ieri il proprio programma di governo prima al Senato e poi alla Camera, ha parlato soltanto 15 minuti. Si è trattato delle più brevi dichiarazioni programmatiche che che siano state mai pronunciate nel Parlamento repubblicano, ad indicare — con ciò stesso — lo squallore di un clima politico che la DC vorrebbe imporre per molti mesi al Paese nel proprio ristretto interesse di partito dominante.

La seduta al Senato è cominciata alle 18 precise. La consueta rissa di ministri e sottosegretari per accaparrarsi i pochi banchi a disposizione: i più previdenti tra i ministri (Medici, Andreotti, Dominè, Pastore, Bosco, Bo, Corbellini, Martinielli) hanno trovato posto, mentre gli altri (Sullo, Folchi, Della Paolera, Metarelli, Lucifredi, Iervolino, Togni, Codacci Pisanelli, ecc.) si sono dovuti accontentare di sedie aggiunte o di sedere nei banchi missini. Ai lati di Leone si sono seduti i ministri degli Esteri, Piccioni, e dell'Interno, Rumor.

Dopo alcune parole di saluto rivolte dal presidente Merzagora all'on. Leone, il nuovo presidente del Consiglio ha preso la parola per avvertire subito che «per quello che questo governo vuole esprimere» non avrebbe affatto affrontato la polemica sugli avvenimenti politici verificatisi dopo le elezioni del 28 aprile e in particolare sul fallimento del tentativo dell'on. Moro. Il governo — ha proseguito Leone — si presenta al Parlamento con un compito determinato nel contenuto, e quindi, nel tempo; e ciò per favorire l'espressione in sede parlamentare degli orientamenti dei gruppi politici «atti a preannunciare o delineare i futuri sviluppi della situazione politica».

Per quanto riguarda il contenuto, Leone ha indicato tre punti, tutti riconducibili al carattere d'affari del suo governo: 1) portare alla approvazione parlamentare entro il termine del 31 ottobre i bilanci; 2) in politica interna, «garantire la libertà di tutti difendendo le istituzioni della Repubblica, mantenendo i tentativi di qualunque parte promananti contro il sistema democratico»; 3) essere «presente» di fronte a quei problemi che non possono attendere che la ripresa del dialogo tra le forze politiche porti «all'auspicata sollecita formazione di una maggioranza che stia alla base di un nuovo governo».

Per la politica estera, il governo seguirà le linee direttive seguite dai governi precedenti. Premessa ne è la fedeltà al Patto atlantico «che sola ci consente di svolgere una parte attiva nella ricerca di una pace durevole fondata sulla libertà e la democrazia».

(Segue in ultima pagina)

Ventuno persone assassinate in sei mesi

Terrore a Palermo



Due morti per insolazione

Nel Metapontino ieri 39 gradi!

Svenimenti all'«Olivetti» di Milano

Il sole continua a picchiare ferocemente su tutta la penisola. Nella giornata di ieri si sono avuti due morti provocati da insolazione, uno a Pistilli, in provincia di Matera, e l'altro a Montemesola, in provincia di Lecce. Il massimo della temperatura è stato toccato nella zona del Metapontino ove il termometro, sempre nella giornata di ieri, ha toccato i 39 gradi. La temperatura africana che regna nel Metapontino ha causato numerosi casi di malfattore tra gli operai che lavorano presso complessi industriali della zona. Svenimenti a catena all'«Olivetti» di Milano, dove diverse operai sono state colte

Ventuno persone uccise, quattro scomparse, numerose altre ferite a Palermo, dal gennaio ad oggi: questo, dopo la orrenda strage di domenica, il bilancio impressionante della guerra che le cosche mafiose combattono tra loro senza quartiere per disputarsi il controllo dei mercati generali e delle aree urbane. Proseguendo nelle indagini, la polizia ha intanto operato alcuni fermi tra i parenti di noti mafiosi, i cui nomi vengono collegati alla esplosione di Villabate, avvenuta l'altra notte e a quella micidiale del 30 giugno. Si tende ad escludere un attentato intenzionale della mafia contro le forze di polizia. Ma non sfugge a nessuno il collegamento che esiste tra l'agghiacciante nuovo crimine e i precedenti atti di delinquenza mafiosa che hanno insanguinato le vie di Palermo in un crescendo in un'impunità quasi assoluta dalle collusioni e dalle protezioni politiche di cui la mafia gode.

Deputati e senatori del Pci hanno ieri sollevato in Parlamento il grave problema, sottolineandone il carattere politico, e chiedendo che la commissione d'inchiesta sulla mafia cominci immediatamente i suoi lavori. Nella foto: i resti della «Giulietta» distrutti dalla terribile esplosione. (A pag. 3 i servizi)

Poco più di due ore di discussioni — Vivaci incidenti in piazza Venezia provocano una protesta USA — L'ospite riparte oggi dopo essere stato ricevuto dal Papa

I colloqui tra il presidente Kennedy e i dirigenti italiani si sono iniziati e conclusi ieri a Roma, tra il Quirinale e Villa Madama: in tutto, poco più di due ore. Un comunicato emanato dall'ufficio stampa dell'ospite dice che i colloqui «si sono imperniati sulla NATO, sui problemi di carattere economico e sui prossimi colloqui di Mosca — si recherà in visita al comando della NATO, a Napoli, e di lì lascerà l'Italia, con un anticipo di mezza giornata sul programma previsto».

Il «Boeing-707» presidenziale, proveniente da Milano, è atterrato puntualmente alle 9,45 di ieri mattina, sulla pista dell'aeroporto «Leonardo da Vinci», a Fiumicino. A riceverlo Kennedy erano, sotto un sole bruciante, il presidente Segni, il presidente del Consiglio, Leone, il vice-premier e ministro degli Esteri, Piccioni, il ministro della Difesa, Andreotti, il Nunzio apostolico, mons. Grano e una folla di personalità, di diplomatici e di giornalisti. Diverse centinaia di cittadini — esponenti della colonia americana della capitale e romani — greminavano anche la terrazza superiore dell'aeroporto, inalberando cartelli con scritte bilingue di benvenuto.

Alto, abbronzato, in abito grigio-bleu e cravatta viola, Kennedy è sceso per primo dal grande apparecchio bianco e azzurro, mentre una banda dell'aeronautica accennava le prime battute degli inni nazionali dei due paesi, e ha stretto la mano agli ospiti. Era con questi ultimi anche il segretario di Stato, Rusk, che aveva preceduto di poche ore il presidente in Italia.

Segni e Kennedy si sono quindi succeduti dinanzi ai microfoni installati su un piccolo palco, per pronunciare dichiarazioni ufficiali. Nel dare il benvenuto all'ospite, Segni si è richiamato agli «intimi rapporti» creati tra l'Italia e gli Stati Uniti prima dalla storia, poi da «un'alleanza che non ha precedenti nella storia per la sua potenza, per i nuovi compiti che essa ha posto ai popoli che ne fanno parte e gli altissimi valori, soprattutto quelli della libertà e della pace, che essa ha saputo e saprà tenacemente difendere». Egli ha auspicato, come risultato della visita, un ulteriore rafforzamento di questi vincoli, e il proseguimento «in pieno accordo» dei nostri comuni sforzi in difesa della pace, della libertà e della giustizia e a favore di un sempre maggiore benessere non solo dei nostri popoli rispettivi, ma di tutto il mondo.

Replicando, Kennedy si è detto tra l'altro lieto di essere in Italia «perché l'Italia occupa una posizione di importanza strategica, vitale per la sicurezza dell'Europa, vitale per la sicurezza degli Stati Uniti». «Nel cuore dell'Europa — egli ha proseguito — protesa come essa è nel Mediterraneo verso la Africa, il mantenimento, qui in Italia, di una libera democrazia, è di grande inter-

(Segue in ultima pagina)



Ieri sera si è svolto nei giardini del Quirinale l'annunciato ricevimento in onore di Kennedy, al quale hanno preso parte circa 500 invitati. Erano presenti anche i compagni Togliatti e Terracini. Kennedy ha avuto colloqui con Moro, Nenni, Reale, Petrelli, Malagodi e Agnelli. Nella foto: Kennedy, Segni e la consorte del presidente della Repubblica. (A pagina 12 la cronaca del ricevimento)

Prime indiscrezioni sui colloqui

Interlocutori di altro tempo

Unità atlantica, forza multilaterale, rapporti Est-Ovest nella esposizione di Kennedy — I governanti italiani insistono solo sulla forza atomica

Le indiscrezioni filtrate negli ambienti giornalistici a conclusione della prima giornata dei colloqui politici del presidente degli Stati Uniti con il Presidente della Repubblica e con i governanti italiani sembrano confermare appieno un giudizio corrente già nei giorni immediatamente precedenti all'arrivo di Kennedy in Italia. E cioè che il viaggio europeo del presidente americano rischia di concludersi praticamente con un nulla di fatto per... assenza o inadeguatezza di interlocutori. Ciò è risultato in modo assai netto a Roma. A quel che si sa — e che riferiamo per puro scrupolo di cronaca — il diario tra le linee di strategia politica disegnate dall'ospite americano nel corso della sua esposizione di ieri al Quirinale e a Villa Madama, e la visione dei problemi internazionali del

momento quale è risultata dalla replica dei governanti italiani, è stato addirittura abissale. Il Presidente degli Stati Uniti — riferiscono fonti di solito attendibili — ha esposto con calore il contenuto essenziale dell'azione che il suo paese si ripromette di svolgere nell'attuale contesto internazionale. Al centro di tale azione, e in certo senso ad essa pregiudiziale, sta la necessità di una profonda coesione politica, economica e militare tra l'America e l'Europa occidentale. Tale coesione — ha aggiunto Kennedy, ripetendo del resto concetti a lui da qualche tempo familiari — è una necessità dettata dall'epoca stessa in cui viviamo, caratterizzata, a suo dire, dalla realtà dei grandi spazi, dei

(Segue in ultima pagina)

Grande manifestazione nella capitale della RDT

Oggi comizio di Krusciov a Berlino Est

Viva attesa negli ambienti politici - Indicazioni per una soluzione delle questioni tedesche nei discorsi pronunciati dai leaders dei Paesi socialisti

Dal nostro corrispondente

BERLINO, 1.

Krusciov parlerà di nuovo a Berlino nella « Werner Seebinder Halle », in un grande comizio che sarà radiodiffuso. Sarà senza dubbio il momento più significativo di questa sua visita nella capitale della Repubblica Democratica Tedesca. Questa è almeno stasera, l'opinione generale di tutti gli osservatori politici. I giornali della RDT annunciano l'avvenimento con grande rilievo...

bandiera del socialismo. E' qui, ha ribadito con forza il dirigente sovietico, che si forgia l'avvenire di tutta la nazione germanica. Ci fu un tempo — ha proseguito — in cui per bocca di Foster Dulles, si cercava di respingere il socialismo nel nulla. Ebbene, questo tentativo si è infranto oggi di fronte a una roccia granitica con la quale nessuno può osare di urtarsi. Chi volesse farlo, rischia di essere definitivamente travolto. I comunisti tedeschi si trovano oggi nelle prime file del fronte di lotta per il socialismo. E' un compito pieno di onore e di responsabilità. Esso esige il dispiego di tutte le forze e tutte le energie, ancora una volta ferma e un lavoro condotto con spirito di sacrificio.

Il problema tedesco è stato visto in tutti i suoi aspetti e oggi si possono rilevare, alla luce di questi discorsi, tre elementi fondamentali: la Repubblica democratica rappresenta l'avvenire per tutto il popolo tedesco; l'instaurazione di buoni rapporti tra gli Stati Uniti e la Repubblica democratica rappresenta l'avvenire per tutto il popolo tedesco; l'instaurazione di buoni rapporti tra gli Stati Uniti e la Repubblica democratica rappresenta l'avvenire per tutto il popolo tedesco...

Ungheria

U Thant a Budapest

Interesse degli osservatori per la visita del segretario dell'O.N.U. in Ungheria



U Thant

BUDAPEST, 1. Il Segretario generale delle Nazioni Unite U Thant è arrivato oggi a Budapest, dove avrà una serie di incontri e di colloqui con i dirigenti ungheresi. Questa visita, da tempo preannunciata, riveste agli occhi degli osservatori politici, soprattutto occidentali, un significato particolare. È noto che, dopo il fallito moto controrivoluzionario del 1956, ad ogni sessione dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite veniva sollevata da parte di delegazioni occidentali una pretesa « questione ungherese » con lo scopo di porre in dubbio la legittimità dell'ordinamento interno della Repubblica popolare e il suo diritto di appartenere alle Nazioni Unite. Benché condannata al fallimento, questa ricorrente manovra ultranzista tendeva a turbare i rapporti fra gli Stati membri dell'ONU. Alla luce di questi precedenti la visita di U Thant a Budapest sembra agli occidentali un indizio dei desiderii degli organi dirigenti dell'ONU di non prestarsi ulteriormente a siffatte manovre contro l'Ungheria.

Leone

giustizia, quale può unicamente scaturire da una soluzione negoziata dei problemi internazionali. Il governo si adopererà — ha aggiunto Leone — per quei possibili sviluppi che nel quadro della solidarietà occidentale contribuiscono alla collaborazione pacifica internazionale attraverso la distensione dei rapporti tra Est ed Ovest. A questo proposito il presidente del Consiglio ha salutato « con particolare soddisfazione » il discorso del 10 giugno del presidente Kennedy. Ribaditi i propositi di procedere all'azione per l'unificazione europea e per l'ingresso del Paese nella comunità economica, Leone ha fatto il primo annuncio concreto e grave: « cadute le riserve di ordine costituzionale », egli ha detto, il governo firmerà quanto prima la convenzione di netta impronta neo-colonialista tra MEC e Stati africani associati.

Venendo alla parte economica, il presidente del Consiglio ha sostanzialmente ricalcato le orme della nota relazione del prof. Carli, puntando l'accento esclusivamente sulla questione della stabilità monetaria. In sua difesa — egli ha detto — « il governo assume l'impegno di assicurare la stabilità monetaria e di assicurare la stabilità del Gruppo. L'attuale situazione politica e parlamentare. A conclusione della riunione, dopo numerosi interventi, il gruppo ha incaricato i senatori Scoccimarro, Perna e Cipolla, e per la dichiarazione di voto, il sen. Terracini di esporre il parere del Gruppo sulla proposta di legge di delega al presidente Leone.

« Dopo un indiretto riferimento ai clamorosi casi di corruzione che affarmano in questi tempi la vita pubblica », amministrazione, Leone ha annunciato che il governo esaminerà la possibilità di ripresentare alcuni dei disegni di legge già presentati dal precedente ministro, disegni di legge di prevalente carattere tecnico « che abbiano già ottenuto nella precedente legislatura la approvazione di un solo ramo del Parlamento. Per quanto riguarda il limite di tempo che il governo si è prefissato, il presidente del Consiglio lo ha indicato nel termine del 31 ottobre: « conclusa l'approvazione dei bilanci — egli ha detto infatti — il governo considererà l'attuazione del suo mandato ». Ma subito Leone ha agitato lo spauracchio di scioglimento delle Camere e di nuove elezioni (usato dalla DC come arma di ricatto verso i partiti del centro sinistra), proseguendo la frase con queste parole: « esprimendoci fiducia che ripristinati i diritti costituzionali politici che si matureranno possano attestare la vitalità della presente legislatura ».

Concludendo, il presidente del Consiglio ha voluto avvertire che, pur non muovendo da una confluenza di partiti, questo governo intende fondarsi sui pilastri della « libertà, dignità della persona umana, giustizia sociale, funzione sovrana del Parlamento, pluralità dei partiti, costume di tolleranza, rinuncia alla violenza ». E da questa concezione « promana una netta posizione di distacco dai partiti a tendenza totalitaria ». Per cui, mentre tutti i cittadini sono riconosciuti uguali per quanto riguarda i diritti, « doveri non può essere accettata nella formazione di maggioranze parlamentari « la confluenza di forze politiche che tale concezione non accolgono ».

Un brevissimo applauso dei soli senatori democristiani ha salutato le conclusioni delle dichiarazioni programmatiche. Prima di chiudere la seduta, il presidente Merzagora ha espresso il cordoglio del Senato per il grave lutto che ha colpito la città di Palermo, ed ha invitato l'assemblea ad osservare un minuto di silenzio in onore delle vittime dell'attentato. Quindi egli ha dato la parola al ministro dell'Interno Rumor, il quale ha ricordato brevemente i fatti aggiungendo alle notizie già note un solo particolare finora non accertato: che la telefonata con la quale la polizia venne avvertita della presenza della « Giulietta » sospesa in borgata Ciaculli non fu anonima, poiché il suo autore si fece subito identificare. Rumor ha detto quindi che le indagini sono in corso e che il governo riafferma l'impegno di combattere la « scellerata criminalità » che va sotto il nome di mafia, mentre si guarda con fiducia alle conclusioni cui potrà giungere la commissione parlamentare d'inchiesta. Il compagno Terracini ha però subito ricordato la responsabilità di coloro che hanno impedito finora alla commissione parlamentare di iniziare i suoi lavori. Sono trascorsi più di quattro mesi — egli ha detto — da quando il Senato ne approvò la nomina, ma la com-

DALLA PRIMA PAGINA



Kennedy risponde al saluto del presidente Segni appena giunto all'aeroporto di Fiumicino.

attuale, e cioè come gli Stati Uniti e l'Italia possano continuare in questi sessantenni, rilevanti anni sessantenni, a mantenere quell'intima amicizia, quell'intima associazione, quell'intima alleanza che hanno caratterizzato i nostri rapporti negli ultimi quindici anni. Per la NATO siamo alleati, per necessità ci siamo uniti, per amicizia troviamo che questa unione è quanto mai armonica. E' nostro compito, penso, signor presidente, assicurare, nell'interesse di entrambi i nostri paesi, che questa associazione rimanga altrettanto solida in futuro quanto lo è stata in passato. Consideriamo ciò di primaria importanza per il nostro paese.

Il « benvenuto » di Segni e la lunga replica dell'ospite hanno naturalmente attirato l'attenzione dei giornalisti, che vi hanno scorto la prima occasione per una « caratterizzazione » politica della « tappa romana della missione di Kennedy. Uno sforzo in questa direzione è stato evidente, almeno nelle parole del presidente americano, sia per quanto si riferisce ai « nuovi compiti » della NATO, da lui indicati nei discorsi più recenti (a quello della Paulskirche di Francoforte si riferiva uno dei cartelli ondeggianti sulle teste degli « americani di Roma »), sia per quanto riguarda la posizione dell'Italia nella strategia politica e militare degli Stati Uniti e la richiesta di appoggio per i concreti progetti politico-militari sostenuti dalla diplomazia americana. Sotto entrambi gli aspetti, la dichiarazione di Segni è apparsa invece tradizionale e anonima. Saliti a bordo di una « Flammaria » nera scoperta, Segni e Kennedy prendevano frattanto la testa del corteo presidenziale, che, attraverso la via del Mare e il viale di Castelufano, è passato sulla piazza del Tomba, e di qui ha raggiunto il centro di Roma e il Quirinale. Lungo il percorso, gruppi in verità non molto numerosi di cittadini e di turisti, tenacemente aggrappati alle zone d'ombra per difendersi dal caldo opprimente, hanno portato il loro saluto a Kennedy. Il presidente degli Stati Uniti rispondeva sorridente e agitando la mano in segno di saluto. Altra « folla », ed applausi, sulla piazza del Quirinale, dove Kennedy e Segni hanno fatto il loro incontro pochi minuti dopo le undici.

E' a questo punto della giornata che si ha avuto i colloqui politici. Vi è stato, innanzi tutto, un tête-à-tête con Segni, nello studio privato di quest'ultimo, mentre in un salotto attiguo Leone, Piccioni, Rusk e altre personalità delle due parti conferivano separatamente. Quindi, queste ultime si sono unite al presidente. Poco dopo le 13, tutti sono passati a Villa Madama per la colazione, dopo la quale Segni è rientrato al Quirinale, mentre gli altri concludevano gli scambi di vedute. Frattanto, all'Hotel Excelsior, il portavoce della Casa Bianca, Pierre Salinger, dava notizia ai giornalisti dell'anticipo già deciso, della partenza del presidente. Si è appreso anche, in questa occasione, che le indiscrezioni dei giorni scorsi circa un incontro a pranzo tra Kennedy e i segretari dei partiti della così detta « area democratica » (e tra gli altri un « equivoco » funzionario del seguito di Kennedy) si sarebbero limitati a rispondere in modo generico e positivo alle domande loro rivolte dai giornalisti circa eventuali « altri contatti » del presidente. Uscito da Villa Madama, Kennedy ha partecipato ad un ricevimento in Campidoglio — con scambio di discorsi tra l'ospite e il sindaco Della Porta —, ha reso omaggio all'« Avere » della patria ed ha avuto un incontro con i diplomatici a Villa Taverna, residenza dell'ambasciatore americano.

Assai tumultuoso è stato l'incontro tra Kennedy e la folla in piazza Venezia. Qui, i cordoni del servizio d'ordine sono stati travolti, e Kennedy si è trovato in mezzo a centinaia di curiosi, che lo pressavano da ogni parte. La polizia è intervenuta con una certa brutalità, distribuendo manganellate tra gli assistenti compresi, a quanto sembra, alcuni agenti americani della scorta. L'incidente ha destato notevole malumore tra la delegazione americana, che ha considerato come un'offesa di dignità un'azione di polizia non abbastanza calorosa, e un alto funzionario dell'ambasciata ha espresso queste rimostranze alle autorità italiane. Dal canto suo, Rusk ha incontrato nell'albergo dove alloggiava, il ministro degli Esteri franchista, Fernando Maria Castiella. In serata, l'ufficio stampa del presidente degli Stati Uniti ha diramato un comunicato sulle consultazioni della giornata. « I colloqui di oggi — vi è detto — sono stati imperniati sulla NATO, sui problemi di carattere economico e sui prossimi colloqui di Mosca per la sospensione degli esperimenti nucleari. Il governo italiano ha appoggiato l'atteggiamento « anglo-americano » di quest'ultima questione. « Ultimi impegni di Kennedy sono stati il pranzo offerto in suo onore da Segni al Quirinale e il successivo ricevimento nei giardini. Al termine del pranzo, il presidente Segni e l'ospite si sono scambiati brindisi nei quali sono riecheggiate alcuni temi degli incontri odierni. Segni ha esaltato l'idea della comunità atlantica e ha elogiato l'« Europa occidentale » che si realizza, tenacemente perseguita dai dirigenti italiani, dell'unità europea. Egli ha anche elogiato « le chiare, realistiche e costruttive parole » del discorso di Kennedy all'Università americana ed ha affermato che « una degli elementi costitutivi della futura comunità atlantica. A questo punto Kennedy ha esposto i risultati dei colloqui avuti su questo problema con Adenauer e con Macmillan ed ha concluso affermando che tocca in definitiva agli europei la decisione di avviare l'« Europa occidentale » e l'opportunità di realizzare il progetto nella sua forma attuale o con le varianti che le circostanze potranno suggerire.

La seconda parte della esposizione è stata dedicata ad un rapido esame dei rapporti con l'Unione Sovietica. Qui, Kennedy ha ripetuto quanto aveva detto a Francoforte e a Berlino sui « venti nuovi che soffiano al di là della cortina di ferro » e di questa ipotesi si è servito per difendere la politica del dialogo con l'URSS che avrà a Mosca, nel corso della sua riunione tripartita sulla sospensione degli esperimenti atomici, il suo primo e consistente terreno di sperimentazione. Il dialogo — ha tenuto ad aggiungere Kennedy — non acquisterà mai un contenuto che possa ledere gli interessi degli alleati europei. Anzi, gli Stati Uniti avranno cura di intensificare la pratica delle consultazioni allo scopo di evitare ogni possibile malinteso con i paesi europei membri della alleanza atlantica. I rapporti economici fra Italia e Stati Uniti e i problemi relativi al negoziato tariffario tra i paesi del MEC e l'America hanno occupato la parte finale della esposizione di Kennedy. Fin qui le indiscrezioni sulla sostanza della impostazione che l'ospite americano ha dato ai colloqui e che noi abbiamo raccolto, ripetuto e qui abbiamo riassunto. Se esse corrispondono alla sola osservazione: che « grande disegno » che attraverso di esse si profila è talmente ambizioso da apparire, tenuto conto della qualità degli alleati cui Kennedy si è rivolto, un'arrogante velleitaria. Non è stato, tuttavia, questo giudizio a guidare la replica degli interlocutori italiani. I quali si sono mossi su una linea assai più terrestre. Non hanno trovato nulla da obiettare ma neppure qualcosa da suggerire. Lungi dallo approfittare di quel tanto di apertura che era possibile intravedere nella esposizione di Kennedy per farsi portavoce di una linea che in certo senso facesse da battistrada essi hanno, invece, ridotto il dialogo a un lamentoso contrappunto in cui, a stringere, la sola cosa che ha acquistato rilievo è stato il problema della forza multilaterale. La posizione assunta è pericolosa e sciocca. I governanti italiani hanno infatti ribadito di essere interessati al progetto

del Consiglio, Pella, Scelba, Parri e Fanfani, sono scesi nei giardini. Kennedy si è anche intrattenuto con giornalisti e diplomatici americani. Kennedy si è anche intrattenuto con giornalisti e diplomatici americani. Kennedy si è anche intrattenuto con giornalisti e diplomatici americani. Kennedy si è anche intrattenuto con giornalisti e diplomatici americani.

Vedremo oggi in quale misura il contenuto dei colloqui di ieri troverà posto, e in quali termini, nel comunicato ufficiale che sarà diramato poco prima della partenza di Kennedy per gli Stati Uniti. Difficilmente, tuttavia, il tenore del documento sarà tale da attenuare l'impressione di squallidi nostalgici della guerra fredda che è stata offerta dai governanti italiani nel corso essi colloqui di ieri.

Messaggio a Kennedy della Consulta per la pace

In occasione della visita in Italia di John Kennedy, la Consulta italiana della Pace ha fatto recapitare all'ambasciata di Kennedy un messaggio a firma del prof. Aldo Capitini, presidente della Consulta italiana per la Pace, organismo federativo di associazioni, periodici e personalità di diversa ideologia politica e religiosa, operanti tutti per la pace e per il disarmo, saluta il Presidente Kennedy e presuppone all'illustre ospite dell'Italia alcuni motivi di preoccupazione per il futuro del nostro paese e del mondo intero.

Interlocutori

« grandi ideali comuni » e della potenza distruttrice delle armi nucleari. Ogni renuncia nazionalistica — ha continuato il presidente degli USA con chiara altusità — è un ostacolo alla possibilità di sviluppo del sistema nel suo insieme ». Di qui la necessità di cominciare a porre le premesse di una vera e propria comunità atlantica nella quale « l'America e l'Europa occidentale » possano avere « uguali possibilità e uguali responsabilità ». E' in questo quadro che, secondo il presidente degli Stati Uniti, occorre vedere il problema della forza atomica multilaterale: come un degli elementi costitutivi della futura comunità atlantica. A questo punto Kennedy ha esposto i risultati dei colloqui avuti su questo problema con Adenauer e con Macmillan ed ha concluso affermando che tocca in definitiva agli europei la decisione di avviare l'« Europa occidentale » e l'opportunità di realizzare il progetto nella sua forma attuale o con le varianti che le circostanze potranno suggerire.

Estrazioni del lotto

Table with columns: Estraz. dell'1-7-'63, Enalotto, Bari, Cagliari, Firenze, Genova, Milano, Napoli, Palermo, Roma, Torino, Venezia, Napoli (2. estraz.), ROMA (2. estraz.).

Monte premi: 61.282.995 lire. I ventisei vincitori con punti unici riceveranno ciascuno circa 1.136.700 lire; ciascuno dei 657 vincitori con punti 10 riceverà circa 46.700 lire.

MARIO ALICATA Direttore. LUIGI FINSTOR Condirettore. Taddeo Conca Direttore responsabile. Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma - L'UNITA' autorizzazione a giornale murale n. 4555.

DIREZIONE REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: Roma, Via dei Taurini, 19 - Telefono centrale: 485031, 485032, 485033, 485034, 485035, 485036, 485037, 485038, 485039, 485040, 485041, 485042, 485043, 485044, 485045, 485046, 485047, 485048, 485049, 485050, 485051, 485052, 485053, 485054, 485055, 485056, 485057, 485058, 485059, 485060, 485061, 485062, 485063, 485064, 485065, 485066, 485067, 485068, 485069, 485070, 485071, 485072, 485073, 485074, 485075, 485076, 485077, 485078, 485079, 485080, 485081, 485082, 485083, 485084, 485085, 485086, 485087, 485088, 485089, 485090, 485091, 485092, 485093, 485094, 485095, 485096, 485097, 485098, 485099, 485100.

Il ricevimento al Quirinale

Al pranzo offerto ieri sera dal Presidente degli Stati Uniti in onore del presidente Kennedy ha fatto seguito il ricevimento che si è svolto nei giardini del Palazzo del Quirinale ed al quale hanno preso parte circa 500 invitati. Alle ore 23 il presidente Kennedy ha ricevuto in un salotto pubblico e la signora Segni, seguiti da tutte le personalità che avevano preso parte al pranzo. Tra i quali gli ex presidenti